

Roberto Monteforte

ROMA L'Italia non vuole e non deve dimenticare. Il dramma della Shoah deve essere un monito per le nuove generazioni. E soprattutto bisogna fare seriamente i conti con le responsabilità del passato pensando ai rischi del presente, visti i preoccupanti fenomeni di intolleranza e di discriminazione. È stata anche questa la Giornata della Memoria celebrata ieri in tutta Italia.

La condanna delle leggi razziali «fasciste» contro i cittadini di religione israelitica è stata netta: per tutti ha parlato al Vittoriano il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. «Le leggi razziali fasciste del 1938 sono state il più grave tradimento di quegli anni», ha affermato. Il regime fascista tradì gli ideali del Risorgimento e l'idea stessa della nazione italiana ha scandito Ciampi. Un giudizio di condanna senza appello o attenuanti rivolto a chi tenta di attenuare la condanna verso il fascismo, scaricando il peso delle responsabilità sull'alleato nazista. L'unica distinzione che il capo dello Stato accetta è quella tra quegli uomini del regime che «applicarono quelle infami discriminazioni» e «i numerosi italiani che, invece, seppero anteporre le ragioni della loro coscienza alla violenza morale

e fisica della dittatura e del razzismo, che ebbero il coraggio di riaffermare la loro fede nella libertà». Non dimenticare, quindi, per aiutare i giovani a «combattere l'indifferenza», a «ripudiare ogni forma di integralismo e di estremismo» e a contrastare «rinasciti fenomeni di discriminazione razziale, religiosa e etnica»: è stato questo l'invito pressante rivolto da Ciampi.

Sono parole che sono piaciute al presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto, che ha ringraziato il presidente, «difensore dei principi della nostra Costituzione, nata dalla Resistenza antifascista» e sicura «garanzia per la formazione e l'affermazione dei giovani». Luzzatto, però, è preoccupato. Ri-

Il rabbino capo di Roma Di Segni: «Non ci può essere riconciliazione se si nega la Shoah»

”

La raccolta della fondazione Spielberg da oggi all'Archivio di Stato Shoah, i testimoni italiani ora li potete ascoltare tutti

Mariagrazia Gerina

ROMA «Esperienza infantile dell'antisemitismo». «Reazione dei presenti alla persecuzione degli ebrei». «Vivere sotto falsa identità». «Arresto ad opera di bande fasciste». Minuto dopo minuto, azione dopo azione, l'intero racconto della Shoah italiana depositato in 434 testimonianze italiane e oltre mille ore di girato conservate presso gli archivi della «Survivors of the Shoah Visual History Foundation», la fondazione creata da Spielberg per conservare il racconto diretto dei testimoni, verrà ufficialmente consegnato oggi all'Archivio centrale dello Stato, dove sarà visibile e consultabile da chiunque, non solo testimonianza per testimonianza, ma anche tema per tema, voce per voce. «C'è stato bisogno anche di aggiungere alcune voci all'ampio vocabolario fissato dalla Fondazione Spielberg prima di aver analizzato il corpo delle interviste italiane», spiegano Michela Procaccia e Giovanni Contini, che a questo lavoro, presso gli archivi di Los Angeles, hanno dedicato due anni. Voci chiave come «Legge italiana per la difesa della razza - 1938». O anche

«bande fasciste» per indicare chi era a compiere gli arresti. Voci che dicono la specificità tutta italiana della Shoah. Da domani consultabili presso l'Archivio centrale dello Stato. Ad annunciarlo, nell'Aula Magna della università La Sapienza di Roma, è stato lo stesso presidente della Shoah Visual History Foundation, partecipando alla celebrazione della giornata della memoria nell'ateneo romano. A celebrarla, con il neo-rettore Renato Guarini, il rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Riccardo Di Segni, il delegato del sindaco di Roma per la multietnicità, Franca Eckert Cohen, Furio Colombo, Alessandro Portelli, la storica Marina Caffiero, promotrice e organizzatrice della giornata, il regista Mimmo Calopresti, al quale Spielberg ha affidato la realizzazione di un film tratto dalle testimonianze italiane, come quello proiettato ieri nell'Aula Magna. Voci dalla Lista, che invece ripercorre la vicenda degli ebrei salvati da Oscar Schindler. «Quest'anno la nostra università per la prima volta ha compiuto la scelta di celebrare il Giorno della Memoria con un'iniziativa propria», spiega il rettore Renato Guarini, sottolineando «il prezzo che la comunità scientifica pagò, per via

IL GIORNO della memoria

Il capo dello Stato al Vittoriano
«L'Italia tradì gli ideali del Risorgimento
ma ci furono anche molti italiani che seppero
anteporre la loro coscienza alla dittatura»

Apprezza il capo delle comunità ebraiche
Amos Luzzatto: «Il presidente
è difensore della Costituzione nata
dalla Resistenza antifascista»

«Le leggi razziali fasciste, tradimento della Nazione»

La netta condanna di Ciampi. Fassino: «Non dimenticheremo da dove viene la nostra libertà»



Il presidente della Repubblica Ciampi ieri al Vittoriano scopre una targa nella sala intitolata alla Resistenza. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

sul piccolo schermo

UNA TV SENZA RETORICA

Maria Novella Oppo

Il 60° della liberazione di Auschwitz ha occupato ieri pomeriggio tre ore del palinsesto di Raiuno e lo ha fatto con commossa precisione. Anche per merito della conduzione di Roberto Olla, del tutto priva di retorica, in circostanze che sono al di là di ogni retorica. Ha funzionato meglio del solito anche il contrappunto tra immagini dalla cerimonia e commenti dallo studio, dove i presenti erano testimoni diretti dei fatti rievocati e passavano ai giovani il testimone della Memoria. C'è stato anche un momento terribile, quando un ragazzo ha parlato ai sopravvissuti del perdono e il rabbino capo di Roma ha risposto con qualche durezza che nessuno può chiedere ad altri di perdonare orrori che non può nemmeno immaginare. E, mentre il gelido turbinava sui capi di Stato, un'ex internata ha benedetto la neve che l'aiutò a sopravvivere, nutrendola come «manna dal cielo». «Del resto loro hanno buoni cappotti - ha commentato - e devono resistere poche ore, mentre noi abbiamo dovuto passare due inverni». Due inverni durante i quali hanno visto morire i loro cari, come ha testimoniato un altro dei sopravvissuti ricordando la sua bellissima sorella, che non voleva più farsi vedere da lui, ridotta com'era senza capelli e senza denti. Particolari che servono a restituire a ogni caduto il suo nome, la sua faccia, la sua sofferenza, nel numero senza fine delle vittime. E, alla fine, la cosa forse più impressionante è stato sentire che l'arrivo dei russi liberatori, pur attesi da giorni, non produsse nel campo nessuna gioia, perché nessuna gioia era più possibile.

Berlusconi ad Auschwitz accusa i comunisti (che la liberarono)

«Ma guarda, sembra un film...»: il premier scopre d'improvviso l'Olocausto senza citare mai il fascismo

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

AUSCHWITZ Silvio Berlusconi ha scoperto l'Olocausto. Solo ora. Nel giorno in cui il mondo ha ricordato con dolore e commozione i sessanta anni dalla fine dell'orrore di Auschwitz. Ma non si è lasciato sfuggire l'occasione, nel gelo che ha attanagliato il campo di concentramento lasciato identico perché nessuno dimentichi (ovviamente chi sa), di ritornare sul suo tema preferito. «Che non si possa più nemmeno lontanamente arrivare ad azioni come quelle che si sono verificate con il nazismo e con il comunismo», mentre invece «bisogna impegnarsi ad amare gli altri».

Mettendo così tutto insieme. Il bene e il male. Risvegliando lo spettro del comunismo che lui ha deciso essere il motivo conduttore della sua campagna elettorale fino al 2006, anche se ha dovuto riconoscere che le leggi

razziali emanate in Italia da Mussolini sono state «una vergogna, una vergogna assoluta». Nella giornata che ha visto Vladimir Putin tra i protagonisti, testimone di quei soldati russi che qui per primi sessanta anni fa portano di nuovo la speranza a gente che non ne aveva più, Berlusconi non ha saputo rinunciare al suo esempio elementare degli orrori che a suo dire, senza alcuna differenza, si sono stati altrettanto raccapriccianti». Come, appunto, quanto avvenuto in Cambogia.

«Una cosa incredibile», mormora il premier mentre la sera cala e la neve scende copiosa. «Sembra davvero di assistere ad un film», commenta mentre racconta l'Olocausto per come glielo ha dovuto spiegare per l'occasione il professor Marcello Pezzetti, stu-

dioso della Shoah «che mi ha rivelato molto più di quanto sapessi». Infreddolito, riparato da un Borsalino grigio che si è tolto solo per deporre il lumino votivo sulle lapidi, nella posizione defilata che il cerimoniale gli ha destinato, Berlusconi ha visto sfilare il dramma di un popolo. Nelle parole di chi ha fatto i discorsi. Nelle facce dei sopravvissuti e della loro famiglie. Lui lo racconta come una fiction. «Conoscevo la storia perché miei amici ebrei me l'avevano raccontata. Ma passare fisicamente davanti a quelle baracche e a quei forni crematori mi ha fatto capire che quanto è successo qui è inarrivabile». Per il premier chi ha resistito quattro anni «in questo inferno» ci sono riusciti «solo perché hanno fatto parte degli ausiliari che purtroppo erano costretti a farlo», i kapò, mentre gli altri «immagino fossero scheletri al momento della liberazione». Per lui «la cosa drammatica è che un solo uomo decideva del destino di tutti. Uno della sanità che misurava la resistenza fisica di

chi arrivava e ne mandava subito a morire l'ottanta per cento». Poi dichiara di aver molto approfondito «la preoccupazione del Furer e dei suoi vicini di far sparire le prove, i corpi degli uccisi. Avrebbero potuto fucilarli ma c'era il problema di nascondere le tracce. Magari in prospettiva di un accordo con gli alleati. Di qui le fosse comuni».

Davanti ad una tragedia così grande il presidente del Consiglio minimizza la paura per un possibile ritorno dell'antisemitismo. «Ogni tanto succedono ancora dei fatti che dobbiamo assolutamente deplorare e condannare. Ma quello che è successo qui è inarrivabile». Comunque i giovani vanno resi consapevoli. «Porterò qui i miei figli», dice Berlusconi non dopo aver promesso che finanzierà la ristrutturazione della parte italiana del museo. «Verremo in estate», promette il premier che di freddo ne ha preso e parecchio. «Ho già preso l'appuntamento». Neanche fosse il dentista.



Il sindaco di Roma Walter Veltroni assiste, nel Giorno della memoria alla ripulitura di alcuni muri della città imbrattati da scritte antisemite. Foto Omniroma

delle leggi razziali, in termini di vite umane ma non solo». «Fu qui che si consumarono atti terrificanti: dall'eliminazione dei documenti, alla collaborazione di alcuni scienziati ai progetti di persecuzione razziale», ricorda il rabbino Di Segni. «Questa giornata vi deve insegnare a non far finta di non esserci di fronte alla storia», si rivolge agli studenti il direttore de l'Unità, spiegando il senso della legge, da lui promossa, che ha istituito il Giorno della Memoria: «La Shoah è stata un delitto italiano, per questo anche è importante che l'Italia ricordi», ammonisce, testimoniando poi agli studenti la sua personale vicenda di bambino cacciato, in virtù delle Leggi razziali, dalla scuola.

ROMA Dopo tre giorni di silenzio e di burrasca, Domenico Gramazio, l'alleato nazionale che, nella settimana in cui cade la giornata della Memoria, in visita ufficiale in Israele, con una bruttissima dichiarazione di sapore nostalgico-negazionista (registrata dalle agenzie al termine della sua visita allo Yad Vashem) aveva minimizzato il ruolo delle leggi razziali e del fascismo nello sterminio di massa degli ebrei, ritrattò: «Sono d'accordo con quanto hanno detto il presidente Fini e il presidente Storace: è vergognoso minimizzare le leggi razziali». Così recita la lettera «riparatoria» consegnata ieri

Retromarcia dopo aver negato le responsabilità fasciste sulle leggi razziali

Gramazio si arrampica «Sono stato frainteso»

al rabbino capo della comunità di Roma, Riccardo Di Segni, che era con lui nella visita in Israele della delegazione laziale. Lettera giunta al termine di una giornata che avrebbe dovuto essere dedicata a tutto tranne che al caso Gramazio. Partorita in un clima assai teso: tra le richieste di dimissioni di Gramazio da presidente dell'agenzia regionale per la sanità avanzate a Storace dall'opposizione, l'indignazione della comunità ebraica e l'imbarazzo di Gianfranco Fini, costretto a minimizzare i «sentimenti assolutori all'interno del suo partito», a pochi giorni dal decennale della svolta di Fiuggi.

Inizia molto presto la giornata della memoria funestata dal «caso Gramazio». Alle 8.30, il presidente della Regione Lazio è già in Lungotevere Cenci, negli uffici della comunità ebraica di Roma, per incontrare il presidente della comunità Leone Paserman e il rabbino capo Riccardo Di Segni. «Incontro programmato da tempo per la giornata della memoria», precisa Paserman. Al termine del quale, Storace, felice che l'incontro

propone la frase di Primo Levi: «È accaduto, quindi può accadere di nuovo». «Mai come oggi si rivela attuale - commenta -. La violenza, l'incitamento all'odio fra popoli, culture, religioni diverse, l'omologazione, per quanto riguarda il passato, dei carnefici e delle loro vittime: tutto questo è tragicamente nella cronaca quotidiana». Si domanda Luzzatto: «Saremo capaci di insegnare ai nostri ragazzi la libertà di scegliere consapevolmente fra il bene e il male, fra la lotta di sopraffazione e la convivenza civile, nel rispetto dell'altro?». Non è meno preoccupato il rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Di Segni. «Se si nega la Shoah, non ci può essere ricon-

ciliazione», ha affermato durante la cerimonia tenutasi alla Camera dei deputati. «Per la nostra comunità, questa giornata - ha scandito il rabbino - mette a nudo una sofferenza, la nostra non è una partecipazione formale e serena. C'è però l'impegno forte per una riconciliazione. Ma non ci può essere conciliazione con chi nega ciò che è accaduto, con chi si autoassolve, con chi si giustifica ed ha un atteggiamento aggressivo e di odio». Ad ascoltare questi moniti c'erano il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, e il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace. «Bisogna combattere l'ignoranza, l'ignavia e l'indifferenza per evitare che l'odio razziale e l'antisemitismo, anche sotto altre forme, non si ripetano mai più», ha risposto Gianfranco Fini. «L'Italia fascista non è esente da vergogna» ha dovuto riconoscere Storace. Anche Emanuele Filiberto di Savoia, ha ammesso ieri le responsabilità del bisnonno, Vittorio Emanuele III, che tradì i suoi sudditi di religione ebraica firmando le leggi razziali.

Un invito a «non dimenticare da dove viene la nostra libertà, a non dimenticare che se l'Europa, da più di 60 anni, conosce pace e prosperità è perché ci sono stati donne e uomini che hanno lottato per sconfiggere il nazifascismo, per liberare l'Europa dall'orrore della Shoah» è venuto dal segretario dei Ds, Piero Fassino che ieri ha visitato il museo storico della Liberazione, in via Tasso a Roma. Il segretario della Quercia ha invitato a non abbassare la guardia sull'antisemitismo, «malapanta che, per quanto la si estirpi, può sempre continuare a crescere e a riprodursi». Le leggi razziali sono state definite «un'ignominia che pesa sulla storia del nostro Paese» dal presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. «Questa è una responsabilità che non può essere né sminuita né ignorata davanti alla Storia» ha ribadito. Il ministro degli Interni, Giuseppe Pisanò, invece, ha accostato l'attuale terrorismo al nazismo: «ideologia di morte, contro la vita e la gioventù». Il responsabile del Viminale chiede «rinno-

vata attenzione» contro «pregiudizi, tendenze discriminatorie, manifestazioni di intolleranza e di risorgente antisemitismo».

Casini: «Leggi che furono approvate nell'indifferenza dei più, responsabilità che non può essere sminuita»

”

non sia stato annullato nonostante le tensioni, esce con una proposta per chiudere il caso Gramazio: «Un gesto o una lettera per far capire il suo pensiero». Le dimissioni no: «Ai rappresentanti della Comunità ebraica ho detto che Gramazio mi aveva comunicato che voleva dimettersi, avendo saputo che venivo qui. Ma io gli ho detto «aspetta un attimo»...».

Nella lettera consegnata nel pomeriggio al rabbino Di Segni, Gramazio fa ammenda per la poca chiarezza delle sue parole. Ed esprime «profondo disappunto», per la chiarezza introdotta dal cronista, che nell'agenzia aveva riportato: «Il fascismo non ha avuto responsabilità nello sterminio di massa degli ebrei e fece leggi razziste trascinato dall'accordo della Germania con l'Italia». Che corregge così: «L'applicazione delle leggi razziali, premessa della Shoah, sono state un'onta degli anni del fascismo e nessuno lo può negare: le deportazioni e il calvario degli ebrei italiani e romani ne sono testimonianza concreta».

ma.gp.